

Il brigantaggio a Tuscania nella seconda metà dell'Ottocento

Il brigantaggio nel XVI secolo non era una realtà nuova sia nello Stato Pontificio che in tutti gli Stati italiani e nell'area mediterranea. Le fonti letterarie del Medioevo sono ricche di un susseguirsi di avvenimenti criminosi, in particolare saccheggi ed aggressioni ai danni di mercanti, specialmente lungo le vie di traffico, nei passi montani e nelle fiere; così pure erano frequenti i sequestri di persone facoltose, compiute dai banditi che scorrazzavano tra una città e l'altra. Alla peculiarità ed insicurezza della vita quotidiana, insidiata continuamente dalla fame, dal succedersi di carestie, da gravi malattie come la peste, il colera e le guerre in genere, si aggiungeva minacciosa, quasi ovunque, la presenza di persone dedite a compiere atti contro il patrimonio e la persona, che, secondo l'epoca e le circostanze, erano identificate con nomi e forme diverse, come malandrini, masnadieri, ladri, fuorusciti, banditi, briganti, furfanti e così via.

Nella seconda metà del Cinquecento, anche lo Stato Pontificio, non esente da tali manifestazioni, il brigantaggio era tornato ad acuirsi per un concorso di cause, quali la fame, il deteriorarsi delle condizioni climatiche e l'erosione di strutture feudali, davanti alle quali lo Stato della Chiesa sapeva reagire soltanto in modo sconsiderato e contraddittorio, con l'adozione di provvedimenti, che mettevano in luce la debolezza degli apparati giudiziari e si rilevavano addirittura controproducenti per la soluzione dei problemi di

ordine pubblico (doc. n. 1).

Di quel periodo abbiamo notizia del noto brigante Antonello della Fara che, fra il 1583 ed il 1584, terrorizzava la Sabina con le sue gesta, coadiuvato dai suoi 50 gregari *"robbandolo li mercanti et altri che da Roma si recavano alla fiera di S. Maria di Farfa nel mese di settembre,"* mentre negli altri periodi, i suoi obiettivi preferiti erano le fiere di Toscanella e di Bolsena¹.

Nel 1585 si ha notizia di un altro brigante, Flaminio da Castel del Piano, che insieme ad una decina di compagni era arrivato a Bracciano, sicuro della protezione degli Orsini; *"et in quel viaggio,"* racconta uno della banda nell'interrogatorio del processo, *"rubammo una cavalla per uno et nel Castel del Piano passammo per innanzi verso Nepi e c'accompagnammo con Sacripante da Toscanella et Annibale Catalano da Nepi et havemmo con essi loro fino 28 o 30 banditi, et in tutto eravamo 40, et scorrimmo più et più paesi verso Stabbia et altri luoghi et poi ne venimmo a Civitella della Teverina, dove li, su la porta della terra, Annibale prese un uomo qual menorno in una casa dentro la terra, vicino a Orbetello, et poi ammazzato d'ordine d'Annibale a furia di pugnalate, et dopo questi, ne venimmo a Ronciglione, a Monte Duosoli et ci fermammo nella strada sparsi in più luoghi, et aspettammo passassi la gente, che allora s'andava alla fiera di Toscanella, che io stavo a far la sentinella a una torre, et allora*

*furono svaligiati certi Ebrei, che fu detto che gli tolsero circa 300 scudi, et fermammo quelli che gli pareva di quegli che passavano".*²

Tra Seicento e Settecento, il fenomeno "brigantaggio" ha avuto manifestazioni minori, ma torna ad acuirsi nel XIX secolo, in quanto è segnato dalle grandi innovazioni in campo politico e sociale che scaturiscono dalla Rivoluzione Francese, promotrice dei concetti di Libertà, Fratellanza e Uguaglianza, i presupposti che stravolsero la stabilità di tutte le monarchie europee e, in particolare, dello Stato Pontificio. Tale sconvolgimento determinò solo il passaggio di potere dalla nobiltà alla borghesia, che si arricchiva grazie al noto fenomeno parallelo delle "Rivoluzioni" agricola e industriale, rendendo sempre evidente la forbice che separava la ricca borghesia dal proletariato, sempre più povero.

Nel 1815, a seguito della scomparsa di Napoleone dalla scena politica, le monarchie ed i vari regnanti deposti si riunirono in congresso a Vienna dove ridisegnarono la carta politica della nuova Europa.

Gli Stati italiani, compreso quello Pontificio, avevano subito radicali mutamenti politici, amministrativi e religiosi. Il papa Pio VII, appena eletto, trovò lo Stato Pontificio nel totale sconvolgimento civile e religioso, pertanto si adoperò fattivamente per migliorare la situazione. Aveva posto al suo fianco, come Segretario di Stato, il Card. Ercole Consalvi³, che, appena rientrato a Roma dal

¹ Roma, Archivio di Stato, Trib.Gov. Proc. Crim., n.196, ins. 22, cit. in I. POLVERINI FOSI, *La società violenta. Il Banditismo dello Stato Pontificio nella seconda metà del cinquecento*. Roma 1985, pp.11,12,92. BERTOLINI Giuseppe, *Il Brigantaggio nello Stato Pontificio*. Tipografia dell'Unione. Roma 1897; LUZI R., *Il Brigantaggio "di confine" al tempo del ducato farnesiano di Castro (1547-1649)*.

Biblioteca e Società n.1 anno XIX, 30 giugno 2000 – inserto n. 33 p. 8-11-12.

² I. POLVERINI FOSI, op. cit., p. 94.

³ CONSALVI Ercole, cardinale, patrizio Toscanese, nato a Roma il giorno 8 giugno 1757 fu ministro delle Armi sotto papa Pio VI (Braschi) e Segretario di Stato con il papa Pio VII (Chiaramonti). Figlio del marchese Giuseppe e della Contessa Claudia

Carandini di Modena. Il nonno di Ercole Consalvi a nome Giovanni Gregorio (in vari atti chiamato Giovanni Crisostomo) era nativo di Tuscania ed appartenente alla famiglia dei marchesi Brunacci, avevano il loro palazzo (ora Poggi) sulla strada maestra (oggi via Cavour). La burrascosa epoca napoleonica causò la caduta dello Stato Pontificio il Cardinal Consalvi fu esiliato da Roma e con-

dotto in esilio unitamente al Papa (1814). Il Pontefice lo incaricò di trattare, presso le grandi potenze, per la difesa dei diritti della Santa Sede. Il Cardinale Consalvi si portò a Parigi, Londra mentre a Vienna prese parte al famoso congresso ed ovunque dette prova della sua grande abilità diplomatica. E' storicamente provato che Napoleone I° invidiò il Papa Pio VII per avere un abile e valoroso

Congresso di Vienna, intraprese un'opera veramente riformatrice. La popolazione era allo stremo e carica di tasse. Alle scorrerie dei briganti si univa la povera gente che, in preda alla fame, commetteva i più efferati delitti contro la persona ed il patrimonio.

Tra le prime preoccupazioni del Cardinal Consalvi ci fu quella di riordinare gli organi preposti alla sicurezza e dell'ordine pubblico, sciogliendo i bargelli⁴ e i birri⁵ che sfacciatamente erano divenuti colusi con la delinquenza: le città, le campagne e le strade erano completamente insicure ed il brigantaggio imperversava senza limiti; quella di farsi giustizia da soli, compiendo reati contro la persona ed il patrimonio, era divenuta la realtà quotidiana!

Il 31 luglio 1816 il Cardinale Consalvi, nella sua duplice funzione di Segretario di Stato e di Presidente della Congregazione Militare, emanò una Notificazione con la quale veniva istituito il Corpo dei Carabinieri Pontifici⁶, con il particolare incarico di curare il mantenimento dell'ordine pubblico, l'esecuzione delle leggi ed una intensa vigilanza repressiva all'interno dello Stato.

I compiti devoluti ai Carabinieri

Pontifici erano estesi anche alla sicurezza delle strade e delle campagne che, a causa della virulenza del brigantaggio e della inefficienza delle forze dell'ordine, erano divenute particolarmente insicure.

Lo Stato Pontificio, al fine di combattere tale fenomeno, istituì dei comandi territoriali Carabinieri che avevano sede nei centri maggiori.

Nella Tuscia li troviamo a Viterbo, Toscanella⁷, Civitacastellana, Montefiascone, Monterosi, Sutri, Vetralla, Valentano, Soriano, Acquapendente, Bagnoregio, Grotte di San Lorenzo, Bracciano, Tolfa, Civitavecchia, Corneto, e Cerveteri.

I Carabinieri Pontifici svolsero la loro azione, dapprima con efficacia, ottenendo risultati sorprendenti, assicurando alla giustizia i briganti e persone dedite a commettere reati, confinandoli nei vari bagni penali. Con l'evolversi della situazione Italiana, tendente verso l'unità nazionale, i Carabinieri Pontifici cessarono di esistere alla fine della stagione rivoluzionaria del 1848, con la breve istituzione della seconda Repubblica Romana del 1849.

Nello Stato Pontificio, la terra era rimasta nelle mani dei grandi

proprietari latifondisti e della Chiesa, che la gestiva nelle varie mense episcopali e benefici ecclesiastici in genere. Il povero era costretto a lavorare in condizioni disumane con orari che andavano dall'alba al tramonto. I continui passaggi di potere significavano per il popolo pagare gabelle sempre più salate.

In questo contesto trovarsi, poi, implicati in questioni di giustizia era molto facile. Le prigioni erano affollate come pure i bagni penali. La malavita comune aumentava vertiginosamente anche per ragioni di esistenza e sfociava nelle estorsioni, grassazioni, rapine, sequestri di persona e delitti in genere contro il patrimonio. Gli autori di questi crimini amavano rifugiarsi nelle vaste ed intricate macchie mediterranee, assai numerose nello Stato Pontificio. A questa manifestazione delittuosa fu attribuito il nome di brigantaggio.

I briganti erano quasi tutti di mezza tacca, violenti e sanguinari, che non avevano però né lo spessore, né la ferocia, né le motivazioni socio-politiche presenti in altri contesti italiani. Alcuni erano contadini o braccianti, altri vetturali, facchini o servitori, altri semplici vagabondi ed altri ancora solda-

Segretario Stato e dichiarò apertamente di essere stato superato e vinto in più circostanze dal cardinale Consalvi. Il Cardinal Consalvi avvalendosi della fraterna amicizia del Cardinal Fabrizio Turriozzi più volte si adoperò per la salvaguardia dei monumenti religiosi di Toscana che erano in rovina. Il suoi interventi valsero a restaurare la Basilica di S. Pietro. Il Card. Ercole Consalvi morì il 24 gennaio 1824 ad Anzio e le sue spoglie furono tumulate in Roma presso la chiesa di S. Marcello. Nel 1841 il comune di Toscana, in riconoscenza all'illustre concittadino, commissionò un pregevole busto marmoreo allo scultore Vincenzo Bordoni che attualmente si conserva presso il palazzo comunale. AA.VV. *Atti del Convegno*

interregionale di storia del Risorgimento - "Pio VII e il card. Consalvi: un tentativo di riforma nello Stato Pontificio" Istituto per la storia del Risorgimento Italiano - Comitato di Viterbo. Viterbo. 1981. AA.VV. *Nel I Centenario della Morte del Card. Ercole Consalvi. XXIV Gennaio MDCCCXXIV - MCMXXIV*.

⁴ Il capitano dei birri veniva chiamato anche *bargello* e comandava le truppe di Polizia. Per Bargello s'intendeva anche il Palazzo in cui risiedeva il capitano e il carcere in cui erano reclusi i malfattori.

⁵ Il Birro o sbirro era il tutore dell'ordine e della sicurezza pubblica; stava alle dirette dipendenze del Capitano o Bargello. I Birri erano organizzati in squadre, non erano sottoposti a par-

ticolari selezioni e venivano assoldati anche tra soggetti la cui condotta non era scevra da vicende giudiziarie talora anche gravi. La generale disorganizzazione dello Stato Pontificio, i comportamenti spesso violenti ed illegali, la stretta dipendenza dei Birri dai Bargelli, che li impiegavano talvolta come milizia privata, li rendevano invisibili alla popolazione; erano costosi per lo Stato e completamente inefficienti. Pertanto i Birri, arruolati, pagati e licenziati dal Bargello, riconoscevano lui solo come Padrone e la loro inefficienza non consentiva un razionale impiego, a seguito della mancanza assoluta di coordinamento tra i vari "Bargelli" e la non omogeneità d'azione e di rispetto delle leggi. V. DEVOTI, *Il Corpo dei Carabinieri*

Pontifici. Lunario Romano - Insorgenza e Brigantaggio nel Lazio dal XVI al XX secolo, Palestrina novembre 2001, p. 113-122;

⁶ Il corpo militare dei Carabinieri Pontifici fu istituito con funzioni di Polizia su ordinamento ed istituzioni di origine napoleonica ed acquisiti dallo Stato della Chiesa, dietro l'esempio di quanto avevano già fatto da altri Stati Italiani sul modello della gendarmeria francese. I primi, in realtà, furono i carabinieri di Sardegna, istituiti nel 1814 da Vittorio Emanuele I, e giunti fino a noi dopo l'unità d'Italia. *Ivi* pp.115-118.

⁷ A Toscana i Carabinieri Pontifici ebbero la loro sede in Piazza Matteotti "Palazzo della Meridiana".



ti disertori o renitenti alla leva⁸.

I banditi operanti nella Delegazione Apostolica di Viterbo, non numerosi per la verità, erano sopportati ed approvvigionati con rassegnazione dai proprietari, che in cambio venivano tutelati dal pericolo di delinquenti minori, in eterna lotta anch'essi per la sopravvivenza. Il tributo versato dai ricchi latifondisti ai briganti era una forma di assicurazione per vivere tranquilli e per ottenere il rispetto dei fondi agricoli con tutto ciò che contenevano e producevano.

Quanto ai doni e gli aiuti elargiti ai poveri ed ai deboli, si tratta di verità, ma i briganti accompagnavano a questa loro munificenza una notevole dose di minacce, incutendo terrore nell'animo di coloro che meditavano la delazione, e finendo per propagare tra la popolazione analfabeta, soprattutto nei piccoli centri, una fitta coltre di omertà, che riusciva ad intralciare l'azione dai pochi rappresentanti delle forze dell'ordine, ostacolati anche dalla scarsa conoscenza del territorio nonché dai frequenti trasferimenti e sostituzioni di coloro che coordinavano le azioni di repressione. Se invece costoro fossero stati lasciati più a lungo sul posto, avrebbero certamente avuto l'opportunità di utilizzare al meglio i progetti per estirpare quel triste fenomeno.

I briganti del Viterbese⁹, tutti di estrazione popolare e contadina,

trovavano sempre nei piccoli centri di origine parenti ed amici disposti ad aiutarli e reclutavano con facilità, tra i miserabili delle campagne, i propri manutengoli i quali intravedevano nell'opera del bandito "livellatore" l'unica forma di rimedio ai torti ed alle ingiustizie sociali.

Anche i latifondisti avevano tutto l'interesse ad accattivarsi i briganti per evitare incendi di boschi e di coltivazioni o danneggiamenti agli allevamenti. Molti assoldavano i malviventi, dietro il pagamento della nota "tassa sul brigantaggio", per tenere lontane dalle aziende altre bande di malfattori. In Maremma la fitta e rigogliosa vegetazione della Selva del Lamone, i boschi di Montalto e di Castro, ricchi di anfratti, di grotte e di tombe etrusche, presentavano larghissimi tratti inaccessibili e costituivano un sicuro rifugio ideale per i briganti ed un autentico labirinto per le forze dell'ordine. La conformazione geografica del territorio contribuì senza dubbio ad allungare i periodi di latitanza dei briganti maremmani.

Il fenomeno si mantenne grave, se non altro per le rappresaglie dei banditi, che sentendosi stringere a poco a poco in un cerchio, comin-

ciarono a commettere efferati delitti per intimidire quanti, indotti dalla speranza nella giustizia, decidevano di collaborare.

Il brigantaggio maremmano non ebbe particolari connotati politici e mancò di un attivo supporto da parte delle popolazioni. Essi, però, costituirono un problema dai risvolti politici soprattutto per le polemiche generatesi in seno alla classe dirigente liberale, le cui diverse correnti riversavano colpa del perdurare del fenomeno o il merito della repressione a questo o a quel governo, in base alle rispettive simpatie o antipatie o, per meglio dire, dei rispettivi collegamenti con le grandi forze politiche nazionali.

La piaga del brigantaggio dell'epoca pontificia tornò ad acuirsi dopo l'Unità d'Italia, specialmente in seguito all'evasione dai lavori forzati nelle saline di Corneto di Domenico Tiburzi¹⁰, nativo di Cellere. Per decenni costui condusse una fantomatica esistenza tra la macchia maremmana, aggregandosi in vari momenti con altri malviventi, tra cui Domenico Biagini¹¹ di Farnese e Luciano Fioravanti¹², di Acquapendente. Altri briganti minori fecero lega con Fortunato Ansuini¹³ e Damiano Menichetti.

⁸ GALASSO G. *L'Italia di Napoleone dalla Cisalpina al Regno*, Volume diciottesimo, Tomo Primo, anno 1986 p. 623-626.

⁹ DI PORTO B., *Il primo ventennio di Viterbo italiana*, in "ANNALI, Libera Università della Tuscia", anno accademico 1972 - 73, Anno IV fasc. III e IV p.147-149;

¹⁰ Domenico Tiburzi "detto Domenichino" nacque a Cellere (VT) il 28 maggio 1836 da Nicola e Lucia Attili. Fu il più famigerato brigante della Maremma e, per oltre un trentennio, si rese responsabile di numerosi reati contro la persona ed il pa-

trimonio. All'età di 16 anni è incluso in un elenco di ricercati per furto, a 19 è condannato per furto campestre dal Pretore di Toscanella. MATTEI A., *"Brigantaggio Sommerso - Storia di doppie senza leggenda"* - Scipioni Editore- 1981, p. 36. LA BELLA A. - MECAROLO R., *Tiburzi senza leggenda*, Valentano (VT) 1995; ANONIMO. *Il Brigantaggio nel Viterbese*, Valentano tipolitografia 1893; CAVOLI A., *Briganti in Maremma storia e leggenda*. Ed. Tellini Pistoia 1983, p. 59-128; DI PAOLO P., *Dalla Cronaca alla Leggenda "I carabinieri nelle illustrazioni popolari italiani"* Ciampino,

Roma 1990. ROSSI A., *Nel regno di Tiburzi*, Roma 1981 (riedizione); SANTALENA B., *Domenico Tiburzi capo brigante del Lazio*, Firenze 1975; PORRETTI A., *Brigante d'onore una pagina sconosciuta della vita di Domenico Tiburzi. Lunario Romano - Insorgenza e Brigantaggio nel Lazio dal XVI al XX secolo*. Palestrina novembre 2001, p. 209 -219; PORRETTI A., *Il Brigantaggio Viterbese. Domenico Tiburzi e Domenico Biagini*. Mostra di documenti e di reperti storici. Tipografia Quatrini, Viterbo 1980.

¹¹ Domenico Biagini "detto il Curato" nacque a Farnese il 12 luglio 1831 da

Giuseppe e Maddalena Narcisi unitamente al Tiburzi commise efferati reati.

¹² Luciano Fioravanti, di Luigi e Francesca Corboli, nato ad Acquapendente il 12 dicembre 1857: fu persona incline a commettere reati contro la persona ed il patrimonio.

¹³ Fortunato Ansuini di Francesco e di Antonia Coccia, nato a Norcia (PG) il 30 aprile 1844, si rese responsabile con Damiano Menichetti di numerosi reati contro la persona ed il patrimonio: ricordo in particolare l'omicidio del Brig. CC.RR. Sebastiano Preta comandante della stazione di Latera.

Foto di Damiano Menichetti di Toscanella ferito ed arrestato nel bosco di San Magno di Gradoli nel 1981, nel famoso scontro con i Carabinieri della Caserma di Latera il cui brigadiere Sebastiano Preta venne ucciso dal Brigante Fortunato Ansuini, compagno del Menichetti.

Il brigantaggio a Toscana nella seconda metà dell'Ottocento



Il fenomeno del brigantaggio investì le varie realtà locali, che oggi rappresentano e s'identificano nella provincia Viterbese. Anche Toscana, o Toscanella come allora si chiamava, non fu affatto risparmiata da tale fenomeno, anche se le sue manifestazioni furono piuttosto contenute, perché le scorribande e gli atti deplorabili messi in atto dai briganti non la coinvolsero con la stessa intensità con cui vennero interessati gli altri centri limitrofi. Non va sottovalutato, però, il fatto che una tra le peculiarità del territorio tuscanese vi è la presenza di intense zone boschive con folta vegetazione attraversate da alcuni corsi d'acqua, un territorio cioè che si prestava a divenire appannaggio dei briganti, pronti a sfruttare queste caratteristiche im-

pervie, assai utili non solo per nascondersi, ma anche per sferrare attentati ai militari dell'Arma in perlustrazione. Ecco perché le zone boschive del vasto ed articolato territorio della giurisdizione tuscanese divennero uno dei covi dei briganti che quotidianamente l'attraversavano sia prima che dopo aver dato esecuzione ai propri piani criminali. Inoltre, bisogna anche ricordare che il territorio di Toscana rappresentava per i briganti una meta obbligata, per la sua centralità e come momento di collegamento tra i Monti Cimini ed il Mare, tra il Lago di Bolsena ed il porto di Civitavecchia. Di qui, si poteva raggiungere qualsiasi località senza passare per le strade carrozzabili o per i centri abitati. Qui, tra la ricca vegetazione dei boschi, un brigante poteva giungere, trovare un rifugio per la notte e poi transitare indisturbato alla volta di vari centri, dalla stessa Toscanella o dirigersi verso Farnese, Ischia, Cellere Canino, Valentano, Piansano, Monteromano, Tarquinia, Civitavecchia ed i Monti della Tolfa, o ridiscendere per Vetralla e raggiungere i Monti Cimini, senza essere controllato da alcuno.

Oltre alla varietà del paesaggio, vi sono altri elementi che devono essere tenuti presenti per comprendere meglio le peculiarità del territorio: in tutto il percorso Viterbo-Toscanella non s'incontrava una casa colonica; in tutto il territorio della Maremma bisognava compiere decine e decine di chilo-

metri prima di imbattersi in un centro abitato, la maggior parte dei terreni seminativi nudi, calcolati allora in 145.000 ettari, quasi la metà del territorio dell'intero circondario, erano in mano ai latifondisti, essendo praticamente inesistente la piccola proprietà contadina. Considerando tutto ciò, ci si rende immediatamente conto di quanto fosse maggiormente tormentata, invece, la vita quotidiana di quella schiera di delinquenti "cimini" e "teverini" rispetto a quella vissuta dai loro colleghi di Maremma¹⁴. E' proprio per questi motivi che, partendo da Toscana, si cercò di dare una risposta istituzionale importante in ordine a tale problematica: dapprima, nel 1872¹⁵, in sostituzione del Governatorato (istituto esistente durante lo Stato Pontificio, soppresso l'indomani dell'Unità d'Italia), venne creata la Pretura di Toscanella, che aveva competenza territoriale sui centri di Toscanella, Arlena di Castro, Tessennano, Canino, Cellere con l'appodiato di Pianiano.

Solo in un secondo momento, e precisamente nel 1880¹⁶, fu rafforzata la Stazione Carabinieri, attraverso il suo elevamento a Sezione con competenza anche sui territori di Canino, Valentano, Farnese, Ischia di Castro, Latera e Piansano. In effetti, proprio in questi luoghi, ove attecchiva maggiormente tale fenomeno, occorreva dare delle risposte immediate e concrete.

Dei fatti salienti sul brigantaggio, annoverati dalla storia locale tusca-

¹⁴ Desidero ringraziare il Dott. Antonio Mattei, autore del volume "Brigantaggio Sommerso - Storia di doppiette senza leggenda" - Scipioni Editore, 1981: egli mi ha stimolato ad effettuare ulteriori ricerche sul brigantaggio a Toscana, fornendomi anche del materiale inedito.

¹⁵La Pretura di Toscanella fu istituita nel 1872. COSTANTINI D. - *L'archivio giudiziario del Governatorato di*

Toscanella - Tesi di laurea - anno 1999. COSTANTINI D. *L'archivio Giudiziario*, in "Omnia Tuscania" anno II, n. 9 - nov. e dic. 1999. MATTEI A., Op. Cit. p. 44.

¹⁶Nel Giornale Militare Ufficiale n. 13 del 10 aprile 1874 (atto n. 63 Scompartimento Territoriale dell'Arma dei Carabinieri - nota n. 4 - p. 140) si rileva l'istituzione della stazione Carabinieri di Toscanella, che faceva

parte del Circondario di Roma. Dal Giornale Militare Ufficiale n. 42, del 22 ottobre 1880 atto n. 144 (a seguito della legge 19 Luglio 1880 n. 5535 riguardante lo scompartimento territoriale dell'Arma dei Carabinieri Reali - nota n. 43) risulta che la stazione di Toscanella fu elevata a Sezione ed aveva alle dipendenze le stazioni di Toscanella, Canino, Valentano, Farnese, Ischia di Castro, Latera e Piansano.

Infine, nel Giornale Militare Ufficiale dispensa n. 4 del 26 gennaio 1889, si legge che la sezione di Toscanella fu elevata a Tenenza. Recentemente, il 6 ottobre 1980 la tenenza carabinieri di Toscanella è divenuta Compagnia.



nese, rimane appena una traccia nella metà del XIX secolo.

La mattina del 16 agosto 1850, lungo la strada provinciale, che da Tuscania conduce a Viterbo, quattro sconosciuti aggredirono la diligenza e rapinarono i quattro viaggiatori, togliendo loro gli oggetti di valore che avevano addosso.

All'avvocato Carlo Emanuele Muzzarelli¹⁷ fu tolto un portafoglio verde, con fermaglio elastico in acciaio, nel quale erano contenuti diversi appunti di suo pugno e conteneva *un bono di scudi cinque nominali della Repubblica*; altri *boni* più piccoli per la somma complessiva di circa cinque scudi; un mezzo scudo di Papa Pignatelli¹⁸ di grande dimensione, minuziosamente descritto (*avente da una parte il triregno con tre pile, e dall'altra un pellicano, che si squarcia il seno per nutrire tre figli*); alcuni biglietti da visita, *ed altre carte, che non rammenta*; un orologio d'oro così descritto: *ripetizione d'oro a cilindro di forma piatta, con cristallo ordinario, quadrante di argento opaco, calotta di metallo e molle. Il gambo ove si preme per la batteria lascia vedere il fusto di ferro essendo staccata la fascetta d'oro, che lo copriva, che si conserva dal grassetto è del valore di scudi settanta circa*; la catena dell'orologio era d'oro, lunga un palmo abbondante con chiavetta d'oro ed aveva la forma di *alcune aste martellate che scendevano gradatamente* e nel mezzo campeggiava un nodo *assai aggruppato*, ed era delle moderne del valore di scudi venti; otto monete di rame da

baiocchi cinque l'una; un fazzoletto turchino con le iniziali C.M. (=Carlo Muzzarelli) contenente una camicia di tela bianca fina, nel petto lavorata a pieghe, quasi nuova, marcata colle iniziali A.M. e numero arabo progressivo; un rasoio; un pettine bianco d'osso col manico; una *pettinina* di bosso scritta; una forbice; uno *scopettino* da pettini senza manico; alcuni numeri del Foglio *la Concordia*; un fazzoletto di tela di filo, stampato in bianco a due facce colle iniziali A.M.; due paia di pedalini di filo di *canepa* con le iniziali M. o A.M.; un Palton (Paletot) di panno *Scabriè*, ossia spinato doppio, color mattone a doppia cucitura ribattuta, con trapunto all'attaccatura dei bottoni *di cocco* grandi, concavi, con gambo di osso bianco, foderati di flanella color *Maria Luisa*, con saccocce laterali, de in petto con sue *pattuelle* in seta cenerina.

All'avvocato Secondiano Campanari¹⁹ vennero rubati alcuni bajocchi *da 10 e mezzo*; un *bono* di scudi dieci *di quei nuovi sostituiti*; un soprabito di panno color marrone quasi nuovo; diverse camicie di *mussolo* pieghettate in vari modi, quasi nuove, tutte marcate colle iniziali S.C. (=Secondiano Campanari) e numero arabo progressivo; diverse paia di pedalini di

filo colle stesse lettere, alcuni fazzoletti da naso di seta, ed altri di cotone marcati come sopra; due cravatte di seta nera, ed altra simile, ma con strisce bianche colla stessa marca; due rasoi con manico di osso bianco, uno dei quali rotto, e l'altro con lastrine di argento dorato nelle estremità del manico; un gilet di raso nero.

Al signor Angelo Arieti venne sottratto un portafoglio di pelle paonazza contenente una quantità di boni di diversa specie, fra i quali ve n'erano di quei che si rilasciano a Toscanella dai negozianti in luogo di resto; diversi *conticini*, ricette ed alcuni ricordi; diversi mezzi paoli di argento e tre bajocconi di rame; una scatola di tabacco di osso nero avente nel coperchio un rilievo di una immagine della Francia con analoga iscrizione francese; un fazzoletto di cotone col fondo color *Nascin* fiorato rosso e nero, marcato con due A gotiche; alcune carte, che aveva in tasca.

A Roberto Sposetti, conduttore della diligenza, venne tolto un fucile da caccia a percussione lungo, ad un solo colpo, con rubinetto rotto; sei boni da bajocchi 10 e mezzo;

A Felice Zoia i ladri rubarono un portafoglio di pelle verde conte-

¹⁷ Il conte Carlo Emanuele Muzzarelli (fratello di Carolina Muzzarelli, moglie dello storico tuscanese Secondiano Campanari) fu un personaggio di un certo rilievo; tra l'altro contribuì alla costituzione della Seconda Repubblica Romana del 1849 con Terenzio Mamiani e fece parte del governo, ricoprendo la carica di ministro. MARIO CARAVALE - ALBERTO CARACCILO, *Lo stato pon-*

tificio da Martino V a Pio IX, Torino, 1978 p. 659-662

¹⁸ Papa Innocenzo XII (1691-1700) (Antonio Pignatelli Spinazzola).

¹⁹ L'avvocato Campanari Secondiano, (1805-1855) seguendo le orme del padre Vincenzo (grande archeologo pontificio, cittadino tuscanese al cui nome è dedicata la via ove tuttora esiste il palazzo che fu suo), si occupò con un certo ordine delle ricerche archeologiche nelle zone di Vulci e Tuscania. Studiò lingue classiche e con vari tentativi di quella etrusca. Scrisse: "Intorno vasi fittili dipinti, rin-

venuti nei sepolcreti dell'Etruria" e "I primi abitatori dell'Italia". A Tuscania scoprì le antiche terme romane, l'acquedotto e studiò a fondo la nota tomba della Regina. Per queste sue ricerche trovò notevoli consensi presso studiosi di antichità di quei tempi. Scrisse, infine, la storia di Tuscania.

nente tre boni da bajocchi 15 e mezzo; quattro da bajocchi da 10 e mezzo; uno da paoli tredici; una lettera con entro un ordine diretto al sig. Giuseppe Batoli, cameriere dell'Eccellentissimo Pianetti²⁰; altra lettera al signor avvocato Vincenzo Frezzi di Viterbo; altre due lettere dei fratelli Pompei di Viterbo dirette al derubato Zoja; un libretto di conti di spese di campagna di carattere dello stesso derubato; una nota di tutte le misure dei beni spettanti al Signor Gio: Tommaso Silvestrelli²¹; un fazzoletto da naso di cotone color turchino.

Il 15 ottobre 1855 fu eseguita la giustizia a Toscanella per aver commesso un omicidio di certo Guenzi Alessandro di Sinigallia di anni 31²².

Vi sono altri episodi che, considerati isolatamente, sono scarni e quasi irrilevanti; mi limito a segnalarli semplicemente per completezza d'esposizione.

Sul finire del 1870 il brigante

Porta detto il "crudo"²³ si spinse nel territorio di Toscanella.

Nel 1872 Domenico Tiburzi evase dalle saline di Corneto e dopo qualche giorno inviò un biglietto minatorio a Giovan Battista Ghezzi²⁴, proprietario terriero di Toscanella. Tale reato fruttò al Tiburzi quindici anni di lavori forzati.

Il 19 settembre 1874, alle ore nove ed un quarto, il sindaco di Toscanella Imperio Marcelliani²⁵, unitamente ad un guardiano campestre si recava a Viterbo, sopra un calessino e, quando giunsero in località Riosecco, sullo stradale Toscanella-Viterbo, sbucarono fuori i briganti Rufoloni²⁶ e Ciocco²⁷, che intimarono ai passeggeri di scendere a terra e, dopo averli perquisiti e depredati complessivamente di circa 200 lire, vennero rilasciati dopo un vago abbozzo di ricatto. La notizia della grassazione giunse presto a Viterbo; il sottoprefetto si affrettò ad assicurare il Procuratore del Re ed inviare sul posto i Ca-

rabinieri di Viterbo, Toscanella e Montefiascone che in breve tempo assicurarono alla giustizia i malfattori.

Il 17 maggio 1876 Domenico Tiburzi compì un'estorsione per la somma di lire sessantacinque ai fratelli Luigi e Filippo Balestra²⁸, proprietari terrieri di Toscanella e per tale reato fu condannato a quindici anni di lavori forzati.

Agli inizi del 1879 Geremia Margiani²⁹, di anni 43 di Toscanella di professione ortolano, pregiudicato, già condannato per estorsione e sottoposto a sorveglianza speciale, da qualche tempo soleva aggirarsi nelle campagne di Montefiascone. Per il suo comportamento di persona losca veniva segnalato alle forze dell'ordine, che iniziarono ad indagare. In breve vennero alla conclusione che il Margiani il 3 gennaio si era reso responsabile dell'invio di una lettera anonima, con minacce di morte, ed aveva affrontato, con un revolver, il possi-

²⁰ Gaspere Bernardo Pianetti fu vescovo di Viterbo e Toscana dal 3 luglio 1826 al 4 marzo 1861. GIONTELLA G. *Cronotassi dei vescovi della diocesi di Toscana*, in "Rivista Storica del Lazio", n.7, anno 1977, pp. 65 e 66;

²¹Gio. Tommaso Silvestrelli nato a Toscanella nel 1776, fu un ricco possidente di professione commerciante. Si trasferì a Roma nel 1820. Nel 1826 si sposò con Teresa Gozzani di San Giorgio ed ebbero ben sei figli in 10 anni: Luigi 1827, Giuseppe 1829, Cesare 1831, Elisa Maria 1833, Maria Luisa 1835, Caterina 1837, La fortuna economica veniva da larghi possedimenti da un fiorentino allevamento di cavalli di razza, da stabili entro la città morì a Roma il giorno 11 novembre 1853. Fu grande benefattore tanto che presso il Comune di Toscana una lapide che ne ricorda l'operato:

AL CITTADINO PATRIZIO TOSCANESE / GIO' TOMMASO SILVESTRELLI / AGRICOLA SAGACE / INDUSTRIOSO / BENEFATTORE INSTANCABILE INTELLIGENTISSIMO / CHE NEL TEMPO MAGGIORE / VOLLE IN CIASCUN GIORNO / NELLE PRIME ORE DEL MATTINO / ASSICURATO DAI CAMPAGNUOLI / IL RELIGIOSO CONFORTO / DELL'IN-

CRUENTO SACRIFICIO / PROVVIDE AGLI INFERMI NELLO SPEDALE / AGLI ORFANI ED AI POVERELLI / ASSEGNO' DOTE AL MONISTERO / TESTANDO IN PERPETUO LA SOMMA / DI SCUDI 13.200 / IL CONSIGLIO DELLA PATRIA / NEL GIORNO 5 MARZO 1854 / A PROPOSIZIONE DEL GONFALONIERE GIUSEPPE DOTTARELLI / PLAUDENTE / IL PRESTANTISSIMO PRESIDENTE DELLA PROVINCIA / MONSIGNOR PIETRO LASAGNI / A SEGNO DI PUBBLICA RICONSCENZA / DECRETÒ QUESTA LAPIDE /

Ad Ischia di Castro (attuale Piazza Eraclio Stendardi) è stata posta un'altra lapide a ricordo del benefattore: LA PUBBLICA RICONSCENZA / PIU' CHE IL MARMO RICORDI / GIO' TOMMASO SILVESTRELLI / PATRIZIO TOSCANESE / CHE NEL 1853 / LASCIO' AI POVERI D'ISCHIA / LA RENDITA ANNUA DI SCUDI SESSANTA / QUESTO MUNICIPIO / CON ATTO DEL 13 APRILE 1890 / ALL'ILLUSTRE BENEFATTORE / DECRETAVA.

Il figlio Bernardo Maria, al secolo Cesare (nato a Roma il 7 novembre 1831) fu Padre Passionista - Superiore Generale dell'Ordine - morto a Moricone (Roma) il giorno 9 dicembre 1911 e il 16 ottobre 1988 dal Papa

Giovanni Paolo II fu dichiarato Beato. Di questa famiglia fa parte anche lo storico Giulio Silvestrelli, autore della nota opera, "Città e castelli e terre della Regione Romana", dove ha dedicato a Toscana il XII capitolo. Con decreto Ministeriale del 1902 fu riconosciuto alla famiglia Silvestrelli il titolo *Nobile di Toscanella*. SPRETI V. *Enciclopedia Storico-nobiliare Italiana* Vol. VI, Milano 1932; ZICCHETTI F. G. *Padre Bernardo M Silvestrelli. Passionista*, Roma 1988; GIORGINI F., *Bernardo Maria Silvestrelli*. Edizioni CIPI - Roma 1988;

²² JANNATTONI L., *Mastro Titta boja di Roma*, Roma, 1984 p.115.

²³ Nicola Porta "detto il Crudo", nato a Soriano del Cimino (Viterbo) nel 1836, si rese responsabile di rapine, incendi, grassazioni, ricatti, ed omicidi. Ha capeggiato una banda che raggiunse anche quaranta unità. MATTEI A., Op. Cit. p. 60.

²⁴ MATTEI A. op. cit. p. 35-40.

²⁵ L'ing. Cav. Imperio Marcelliani ha retto la carica di sindaco di Toscanella nel periodo 10 settembre 1880 - 31 dicembre 1891. MATTEI A., Op. Cit. p.101.

²⁶ Luigi Rufoloni, di Mariano e di Maria Rosa Cimichella, nato a S.

Angelo di Roccalvecce il 3 dicembre 1835 si rese responsabile con altri di estorsioni e rapine. MATTEI A., op. cit. p. 91-115.

²⁷ Bonaventura Pompei detto il "ciocco"

²⁸ I fratelli Balestra erano proprietari di terreni in località San Giuliano ubicata ad ovest di Toscana di S. Giusto ed in località denominata "la Cavallaccia" LA BELLA A. - MECAROLO R. op.cit., p. 85.

²⁹ Dai Registri dei battesimi della Cattedrale di Toscana n. 15 (1830 - 1842) c. 119 v n. 63 risulta - Die 21 octobris 1837- "*Jeremias, Hilarius filius legitimus et naturalis Clementis Margiani et Mariae Domenicæ Migri, natus die 17 huius mensis, hora 21. circiter sub paroecia Sancto Jacobi, baptizatus fuit a canonico dictae ecclesiae de mei infrascripti licentia, quem de sacro fonte levavit obstetrix Angela Ascenzi, eique Dominus benedixit. Ita est: J. Canonicus Di Lorenzo*". Suo padre Clemente Margiani era immigrato a Toscana da Penna San Giovanni mentre la madre Maria Domenica Migri proveniva da Canino.



dente terriero Mario Mimmi, estorcendogli la somma di dieci lire. Nello stesso giorno si rese responsabile anche di una grassazione a danno di Pancrazio Sacripanti, facendosi consegnare con *armata mano* un mantello. Il Margiani fu catturato; ai reati commessi furono aggiunte altre due imputazioni: anzitutto quella di aver falsificato il passaporto "*per uso proprio*" (non era consentito ad un sorvegliato speciale spostarsi da un luogo all'altro, e in quel periodo gli spostamenti, anche nell'interno dello Stato, era oggetto di rigoroso controllo) e quindi l'altra imputazione di porto abusivo di revolver, "*con la circostanza aggravante di essere persona sospetta, diffamata e sottoposta a speciale sorveglianza*". Per i reati commessi fu condannato a dieci anni di lavori forzati ed alla sorveglianza per cinque anni, all'interdizione dai pubblici uffici e all'interdetto legale³⁰.

Nel mese giugno del 1882 Sante Pozzi³¹ detto "Caccasigari", uscito dal carcere di Soriano dopo aver scontato una pena, non curante delle restrizioni di sorvegliato speciale, invece di ritornare presso i

suoi al paese natale, San Michele in Teverina, per presentarsi al sindaco, preferì aggirarsi nel circondario di Viterbo, perpetrando estorsioni nei confronti di vari possidenti terrieri e chiedendo loro alimenti e danaro. Il solo fatto che il Pozzi si facesse vedere armato ed in compagnia di altri malavitosi, incuteva grave timore nelle sue vittime, minacciandole pesantemente. Tra i malcapitati, ricordo Bacchi e Mimmi da Montefiascone, Caramora e Paoletti da Toscanella, Manetti di Capodimonte, Scerra e Calcagnini di Viterbo.

Il 18 settembre 1883³², Luigi Pietrini di professione postino, si trovava con il suo carrettino in località San Bernardino (distante da Tuscania circa otto chilometri), in compagnia di Samuele Sonnino, venditore ambulante di occhiali. All'improvviso, due sconosciuti armati di fucile e con il volto travisato, intimarono loro di scendere dal

mezzo e di volgere la faccia verso terra. Sotto la minaccia delle armi, furono depredati della somma di lire 12 al Pietrini e di 75 centesimi al Sonnino, quindi impossessandosi della valigia contenente la posta si dileguavano nell'attigua "Macchia del Conte".

Il brigante Canale³³ compì delle scorribande nelle tenute di S. Bernardino (Montefiascone) a danno dei possidenti Mario Mimmi e Gaetano Bacchi e nel territorio di Toscanella nelle località di Castel Ghezzeo e Poggio Martino.

L'unico brigante nativo di Tuscania è Damiano Menichetti di Domenico e di Pellegrini Geltrude, nato il 1° aprile 1858, il quale unitamente alla famiglia si trasferì ancora bambino a Bassano in Teverina.³⁴

Il 23 ottobre 1889 i briganti Leonardo Sinopoli³⁵, Ignazio Pascarelli³⁶ e Giuseppe Puggini³⁷, dopo numerose scorribande nel

³⁰ BARBINI B. *Briganti...senza pretese nella Tuscia di fine ottocento*. Lunario Romano - Insorgenza e Brigantaggio nel Lazio dal XVI al XX secolo. Paestrina novembre 2001 p. 150; A.S.V. Corte Assise. ASV Busta 71 fascicolo 470.

³¹ Sante Pozzi è nato a San Michele in Teverina nel 1853. MATTEI A., op. cit. p.194-196.

³² L'AVVENIRE (quotidiano) del 20 settembre 1883, p. 4.

³³ Pasquarelli Ignazio "detto Canale" fu Filippo e Marta Lucia nacque a Marta (VT) il 24 gennaio 1850 era solito aggirarsi nei dintorni di Marta e Toscanella e sovente girava disarmato e cadde nelle mani dei carabinieri mentre dormiva sotto un fienile. MATTEI A., op. cit. p.132-136.

³⁴ Archivio storico comunale di Tuscania - registro n.3 - nati (1857 - 1858) c.20r n.35 (del 1858) "*Die 1° aprilis 1858 - Damianus, Aloysius filius Damiani defunctis Menichetti et Gertrudis Pellegrini, coniugum tuscanesium, natus 1° aprilis hora 22 sub paroecia Archibsyteratus (attuale*

chiesa concattedrale di San Giacomo), baptizatus fuit a me infrascripto; quem de sacro fonte levavit Petrus Fiorucci; obstetrix vero fuit Ursula Capodicasa, Ita est Joannes Cesetti pro-parochus".

Dal curriculum del Menichetti si rilevano numerosi reati e condanne contro la persona ed il patrimonio: a suo carico figurano: tre mesi di reclusione per tentato furto (Tribunale di Civitavecchia, 9 gennaio 18975); tre mesi di prigione per feroce volontario (Pretura di Soriano nel Cimino, 16 maggio 1878) due mesi di reclusione per oltraggio e violenza alla forza (Tribunale di Roma, 23 ottobre 1885); altri cinque giorni per violenza alla forza (Pretura di Roma, 25 marzo 1887); un mese di carcere per appropriazione indebita (Pretura di Roma 23 maggio 1888); lavori forzati a vita per alcune rapine e un mancato omicidio (Corte d'Assise di Roma, gennaio 1889). Il 3 giugno 1891 si rese responsabile, unitamente a Fortunato Ansuini, dell'omicidio del brigadiere CC.RR Sebastiano Preta Comandante

della stazione di Latera (Viterbo) e, dopo una precipitosa fuga, le forze dell'ordine riuscirono ad arrestarlo in località "la macchia di Acquarossa" e a tradurlo in stato di arresto dapprima a Valentano e successivamente a Viterbo. Il Menichetti inizialmente declinò false generalità, asserendo di chiamarsi Cesare Proietti da Toscanella. Per questo reato fu condannato all'ergastolo e non uscì più dalla prigione, dove ebbe seri problemi di salute e perse completamente la vista. Il Menichetti fu anche poeta e, tra un omicidio ed una grassazione, componeva dei versi; fu il giornalista Adolfo Rossi a scoprirne lo spessore del pensiero. ROSSI Adolfo nel suo libro "Nel regno di Tiburzi" pubblica una lettera del Menichetti in risposta alla madre, preoccupata delle pessime condizioni di salute del figlio recluso. Il Menichetti, invece di tranquillizzare l'accorata madre, inveiva contro di lei, rinnegandola ed indirizzandole cattive parole per averlo messo al mondo. LUZI R.. *Una tomba per un eroico "figlio di mamma" ri-*

cordo del Brigadiere dei CC.RR Sebastiano Preta Lunario Romano - Insorgenza e Brigantaggio nel Lazio dal XVI al XX secolo. Paestrina novembre 2001 p. 221 -242; CIERI S. - *Sebastiano PRETA eroico Brigadiere dei CC.RR*- Editrice in Vasto - Arte della Stampa/Cannarsa febbraio 1992. MATTEI A., op.cit p.16 e 17; LA BELLA A. - MECAROLO R. *Tiburzi senza legenda*, Valentano (VT) 1995 pp.112-113. ROSSI A. *Nel regno di Tiburzi*, Roma, 1981,(riedizione) p. 146-155.

³⁵ Leonardo Sinopoli, calabrese, di Borgia fu trovato cadavere nella vallata di Paolaccio il 30 dicembre 1889 dal Brigadiere di Latera Sebastiano Preta, sottufficiale dei CC.RR che rimarrà ucciso il 3 giugno 1891 in uno scontro a fuoco con i briganti Fortunato Ansuini e Damiano Menichetti. MATTEI A., op.cit. p.117-140.

³⁶ Pascarelli o Pasquarelli: si veda la nota 32.

³⁷ Giuseppe Puggini di Giacinto e di Rosa Buttarini, detto il "Moretto" era nato a Marta (Viterbo) il 3 giugno

Viterbese, si macchiarono di innumerevoli reati, poi si portarono in Maremma; da qui inviarono all'ingegner Vittore Caramora, nella sua tenuta di San Giuliano (Toscanella), una lettera minatoria³⁸ con richiesta di danaro. L'ingegner Caramora, per nulla intimorito, finse di non capire ed inviò ai tre malfattori solamente delle provviste alimentari. Una settimana più tardi, sollecitato ancora a pagare, l'ingegnere aggiunse ai viveri la somma di lire dieci, che i tre rifiutarono con sdegno ed annunciarono minacce e vendetta, che in realtà non si concretizzarono mai.

L'episodio di brigantaggio più efferato verificatosi a Tuscania, accadde il 19 dicembre 1896, con l'uccisione del giovane carabiniere Fortunato Cristanelli³⁹. Mi limito a riportare i fatti ufficiali, senza alcun commento.

Il 18 dicembre 1896 perveniva notizia al comando della tenenza dei Carabinieri Reali di Toscanella (Roma) che, verso le ore 14.00, era giunto in Roccarespàmpani un tipo losco che, dalla descrizione somatica, poteva configurarsi con il latitante Pietro Pappatani fu Michele, nato a Leprignano (attuale Capena)⁴⁰ il 17 settembre 1841, noto brigante autore di numerosi reati contro il patrimonio e contravventore

alla vigilanza di P.S. Il comandante della tenenza dispose immediatamente l'invio a Roccarespàmpani del brigadiere a cavallo Rossi Giuseppe, che prestava servizio presso la stazione Carabinieri di Viterbo ed in servizio temporaneo a Toscanella quale comandante interinale e il Carabiniere a piedi Fortunato Cristanelli.

Alla pattuglia si unì l'ispettore delle guardie daziarie di Toscanella Placido Quarantotti.

I militari intrapresero il loro servizio alle ore 16.00 del 18 dicembre e pattugliarono la suddetta zona per tutta la sera e la notte successiva. Solo alle ore 09.00 del giorno 19 un certo Angelo Bugati di Antonio di anni 30 abitante a Roccarespàmpani, di professione pagliarolo, informò il brigadiere Rossi e il carabiniere Cristanelli che uno sconosciuto armato e dai connotati corrispondenti al Pappatani⁴¹ era transitato in quella località con direzione di marcia verso la contrada Vaccareccia (territorio di Toscanella).

I Carabinieri avuta l'indicazione dal Bugati si diressero verso la località indicata. Giunti al casale di Pian del Giunco, ormai stanchi per il lungo camminare, si concessero una meritata sosta. Al termine della sosta, l'ispettore Quarantotti si

congedò dal brigadiere Rossi e dal carabiniere Cristanelli, ritornando a Toscanella mentre i due Carabinieri ripresero il cammino verso Pian della Selva.

Lungo il percorso il Brigadiere Rossi e il Carabiniere Cristanelli notarono sulla strada la presenza di orme lasciate da un uomo. Seguirono le orme e costatarono che le stesse erano dirette dentro una capanna la cui porta di accesso era nella parte opposta rispetto la loro direzione di marcia. I militari giunti a circa 200 metri dalla capanna videro che un individuo armato e dai connotati corrispondenti al Pappatani si dava a precipitosa fuga con direzione di marcia verso il fosso di Pian della Selva.

Il Brigadiere Rossi ed il Carabiniere Cristanelli si posero all'inseguimento, intimando allo sconosciuto di fermarsi e, con lo scopo di intimidirlo, esplosero anche dei colpi di moschetto in aria.

L'uomo per nulla intimorito proseguì la sua corsa.

Nel frattempo, il carabiniere Cristanelli più agile e veloce stava per raggiungere il malvivente quando quest'ultimo si voltò bruscamente e scaricò il suo fucile contro il militare. Il carabiniere Cristanelli fu colpito al lato destro della faccia e cadde a terra esanime.

1853. Alto m.1,69, piuttosto tarchiato, aveva capelli, barba, ciglia, ed occhi neri e per questo fu soprannominato "il Moretto".

LA BELLA A., - MECAROLO R. op. cit. p. 298 nota 50.

³⁸ La lettera inviata dai tre briganti Sinopoli, Pasquarelli, e Puggini era del seguente tenore:

"Pregiatissimo Signore

vi precamo di vero core di mandare la soma di Lire 300 che navemo un gran bisogno duque pessatice pene che melo il vostro e questa sarà ultima volta che noi ve comendiamo e vi salute de vero core e siamo Sinopoli, Pasquarelli e Puggini".

MATTEI A., op. cit. p. 128-131.

³⁹ Il Carabiniere a piedi Fortunato

Cristanelli di Giovanni e di Zavatteri Maria era nato ad Avesa (Verona) il 18 aprile 1872 ed era in servizio presso la stazione CC.RR di Toscanella.

⁴⁰ Pietro Antonio Pappatani detto "Pappatà" o "Pipone", nato a Leprignano (oggi Capena) il 17 settembre 1841. Fin da giovanissimo conosce più volte la galera dove finisce anche per aver ucciso il proprio patrigno e per aver minacciato a mano armata la propria madre (1862). Dal 1865 al 1879 nulla si sa di lui. Nel 1880 era nel carcere di Soriano dal quale dopo poco tempo verrà dimesso. Anziché tornare a casa, prende la via della macchia. Il primo aprile dello stesso anno i Carabinieri di Ronciglione e di Capranica lo arresta-

no di nuovo nella campagna di Nepi. La Corte d'Assise di Viterbo lo condanna a quattro anni di reclusione e cinque di sorveglianza speciale che non rispetta; per cui, nell'aprile 1885 la Corte di Appello di Roma lo condanna con altri tre mesi di reclusione. Dopo aver scontato la pena torna imperterrito a briganteggiare. Viene nuovamente arrestato ed inflitti dieci anni di detenzione per due estorsioni e un omicidio volontario. Nel 1896, ormai cinquantaduenne esce dalla colonia penale di Castiadas (CA), e si rende ancora una volta latitante affliggendo alle popolazioni della costa tirrenica da Orbetello a Nettuno. Il 19 dicembre 1896, sorpreso dalle forze dell'ordine nelle vicinanze di To-

scanella (oggi Toscana), riesce a mettersi in salvo dopo aver ucciso il ventiquattrenne carabiniere Fortunato Cristanelli. La sua carriera di brigante finisce la mattina del 10 gennaio 1897, quando una pattuglia di militi della stazione di Barbarano Romano lo cattura presso la capanna di un carbonaio. Condannato a trent'anni di carcere, è presumibilmente morto in qualche penitenziario. MATTEI A., op.cit., p.154-163

⁴¹ Statura mt.1,73, corporatura regolare, capelli tendenti al grigio, color bruno, barba castana, occhi cerulei, naso aquilino con perme dilatato che sembra schiacciato. ARCHIVIO DI STATO DI VITERBO PROCESSI CORTE D'APPELLO, busta 84, foglio 578 e busta 166, foglio 2022.

Il brigadiere Rossi raggiunse il carabiniere Cristanelli e lo trovò in una pozza di sangue e già cadavere. Resosi conto dell'accaduto cercò di inseguire il malvivente ma lo stesso si era dileguato lungo il fosso.

Il sottufficiale chiese aiuto ad un pastore, che era nelle vicinanze, Giandomenico Antonelli fu Domenico, di anni 56, dipendente del Sig. Marini. Attese l'arrivo tenente CC.RR Tondi, comandante della tenenza di Toscanella per quindi proseguire nella ricerca del famigerato brigante Pappatani.

Il corpo del coraggioso carabiniere, riverso a terra, coperto con un mantello da carabiniere, fu lasciato in quella posizione, fino al giorno dopo, quando il medico dr. Monti di Toscanella fece la ricognizione del cadavere e le formalità di rito. Lo ritrovò ai piedi del fosso della Cacarella con la rivoltella ancora in pugno, immerso in "una larga pozza di sangue, in mezzo al quale si vede un dente".

Il fatto, se per un verso fece un eroe dello sventurato Cristanelli, per un altro mise in allarme le Autorità di Polizia e una settimana dopo il giudice istruttore di Viterbo spiccò mandato di cattura mobilitando le tenenze di Toscanella, Viterbo e Civitavecchia.

Le attive indagini (doc. n. 2) - espletate al fine di assicurare alla giustizia il Pappatani - terminarono il 20 dicembre 1897 quanto i Carabinieri della Tolfa catturarono il brigante in località "Macchie Macinelle".

La Corte di Assise di Viterbo

condannò il Pappatani a 30 anni di reclusione.

Al carabiniere Cristanelli Fortunato fu concessa (alla memoria) la medaglia d'argento al valor militare con la dizione:

"Visto uscire, da una capanna, un pericoloso latitante ricercato dalla forza pubblica, non curante del pericolo si dava ad inseguirlo, ma, mentre stava per raggiungerlo, fatto segno ad un colpo di fucile esplosogli contro dal malandrino, rimaneva all'istante cadavere".

Toscanella (Roma) 19 dicembre 1896.

Il comune di Toscanella,⁴² a seguito del decesso del Carabiniere Fortunato Cristanelli, decretò il lutto cittadino facendosi carico delle spese funerarie e la tumulazione nel cimitero cittadino ove fu apposta una lapide con la seguente dizione:

*Fortunato CRISTANELLI
Colpito da mano aliena
morì nel campo
vittima del dovere
nella florida età
di anni 24
pregate per lui*

Per anni la Prefettura di Viterbo inviò del danaro al comune di Tuscania perché nel giorno della ricorrenza dei defunti si provvedesse a comprare dei fiori da porre sulla tomba dell'eroico carabiniere ma, col passare degli anni, anche questa pratica finì nell'oblio.

Nel 1985, a cura dei componenti della Compagnia Carabinieri di Tuscania, fu risistemata la tomba e con una solenne cerimonia fu posta una lapide a ricordo dell'even-

to con la seguente dizione

*Anno 1985
i componenti della
Compagnia Carabinieri
Tuscania*

Il 5 settembre 1993 l'Associazione Nazionale Carabinieri in congedo - Sezione di Tuscania ha intestato a Fortunato Cristanelli la nuova sede.

APPENDICE

DOCUMENTO N. 1

Vicelegato Viterbii <Oratio Celso>

Miseratione divina etc. Et si de tua cura et vigilantia in istius Provincie tranquillitate retinenda non dubitamus, quemadmodum et tu litteris ad carissimum fretrem et Decanum nostrum Reverendissimum Dominum Cardinalem <Alexandrum> Farnesium scriptis prolixè pollicitus es, tamen pro nostri officii sollicitudine et quia omnia ante precavenda sunt te magnopere admonemus de futuris Kalendis Maii Toscanelle nundinis, quo nulli Hominum, ut scis, concursus fiunt et frequentes valde sunt. Quare officii tui erit cuncta ita disponere, ne quid tumultus ob eam causam oriatur poterisque tu ipse rebus Viterbii que paratae sunt contitutis eo accidere, ac etiam opera dilecti nobis Joannis Comitis eiusque alae equestrii uti, ea denique omnia efficere quae tibi opportuna videbuntur, ita tamen nundinae intermittantur, sed de more quiete fiant. Quod si maiore aliquo adiumento opus esse censeris ad nos quam primum perscribes.

Datum Romae, 14 aprilis 1585

ASV, Ar. XLV, t.37, ff. 22r-23v

DOCUMENTO N. 2

1583 nov. 14 Roma

Il cardinale Alessandro Farnese all'Auditore dello Stato di castro circa un

⁴² La giunta del comune di Toscanella in data 20 dicembre 1896 fece la seguente delibera "Ieri alle ore pomeridiane, trovavasi di servizio a Pian della Selva il Carabiniere Fortunato Cristanelli s'incontro col latitante, tal Pappatani attivamente ricercato dalla polizia. Il carabiniere Cristanelli inseguì coraggiosamente il latitante dandosi alla fuga nello intento generoso di prenderlo vivo non fece uso delle

armi: ma tale atto umanitario doveva avere tristi e dolorose conseguenze. Infatti l'animoso e generoso giovane colpito dalla palla dell'assassino e ci rimetteva la vita. La giunta unanime delibera rendere solenni onoranze funebri al valoroso giovane a spese del Municipio. Firmato Candido Onofri Sindaco". ARCHIVIO STORICO COMUNALE DI TUSCANIA, Consigli, 1896, seduta del 20.12. 1896.

gruppo di banditi che gravitano sul territorio di Tuscanella (Tuscania) per danneggiamenti fatti a Marta

Magnifico Nostro Amatissimo

Perché quei banditi, che stanno ne' i contorni di Tuscanella, vanno facendo ogni di robarie, et ultimamente si è inteso, che hanno ammazzato tredici bovi, et una vacca si Sforza di Marta; oltre le diligenze, che fa il Vicelegato di Viterbo, il quale vi aveva mandato la Compagnia de' Cavalli, et serano affrontati con detti banditi, de qualisono restati due morti, et sino a tre feriti; vogliamo che dal canto vostro facciate ogni diligenza per dare adosso à costoro se capiteranno nello Stato, et che in ciò vi intendiate bene col Vicelegato, facendo unitamente et separatamente tutto quello che sarà bisogno per estirpazione di questi tristi; come altre volte in casi simili vi si è ordinato; et però non mancate di così eseguire. Et Dio vi Guardi.

Roma li XIII di novembre 1583

Vostro il Cardinal Farnese

(La lettera inedita del cardinale Alessandro Farnese è conservata tra i manoscritti della Biblioteca Comunale di talentano. In calce al documento è indicato il numero di inventario. Nella trascrizione si sono svolte le abbreviazioni e ridotta la punteggiatura necessaria)

LUZI R., *Il Brigantaggio "di confine" al tempo del ducato farnesiano di castro (1547 - 1649)*. Biblioteca e Società n.1 anno XIX, 30 giugno 2000 - inserto n. 33 pp. 11-12

DOCUMENTO N. 3

In data 6 febbraio 1897 il tenente Tondi dei RR.CC, comandante la tenenza di Tuscanella invia la seguente lettera al G.I. avente per oggetto; Pappatà Pietro Antonio autore di altri reati. "Ho l'onore di riferire alla S.V. ill.ma che Pietro Antonio Pappatà, uccisore del carabiniere a piedi Fortunato Cristanelli,

nel tempo che dimorò alla contrada Nocchia dei Signori Luzzi, territorio di Viterbo, assieme ai tagliatori e carbonai Gherardo Blasi di Luigi, Giuntarelli Giovanni di Domenico, Gentili Sabatino fu Angelo, Domenico Marcucci fu Pasquale, da Sassoferraro (Ancona), Gatti Vincenzo di Natale, Giuseppe Pascucci fu Francesco da Gualdotadino, Luigi Rossi di Nazareno, Santi Luigi di Giuseppe, Calmieri Sante di Raffaele, Spurio Emilio di Secondiano, da Fabriano, raccontava ai medesimi i particolari di diversi delitti da lui commessi da solo talvolta e tal'altra assieme ad un suo compagno ciociaro. Fra l'altro, i predetti tagliatori e carbonari ricordano che il Pappatà disse loro che commise

1) "estorsione a danno del Sig. Mazzoleni, e l'ultima volta avendo chiesto lire 500 per mezzo del guardiano della tenuta Conca, questi gli portò lire 100 e poi 200, che rifiutò poiché pretendeva tutta la somma richiesta. Il guardiano gli disse che bon si fosse preoccupato e se avesse ritardato a ritornare per portargli l'intera somma, poiché doveva fare un giro per la tenuta Conca; ma invece poi ritorno assieme al vaccaro, fattore e carabinieri, e si fu allora che esso Pappatà esplose due colpi di fucile uccidendo il guardiano e ferendo il fattore, ed anche egli rimase leggermente ferito a una mano da colpi di fucile esplosi da quelli.

2) che un signore che nominò che potrà essere il marchese Rapini o il principe Borghese, non volle dargli danaro, a lui Pappatà ed altro suo compagno ciociaro gli uccisero buoi e vacche.

3) commise altri reati di rapina ed estorsione.

Avendo chiesto notizie al comando tenenza di Albano per sapere se in quel territorio avvennero i delitti di cui Pappatà si disse colpevole, è risultato vero ed avvenuti come segue:

1. - alle ore 12 del 25 luglio 1896 uno sconosciuto, allora supposto erroneamente per Renzi Francesco da Vetralla,

si presentò alla tenuta Conca, territorio di Nettuno di proprietà del sig. Gori-Mazzoleni Attilio, armato di fucile a due canne, e con minacce impose a certo Nazareno Vincenzo di Antonio (di anni 20, pastore da Cisterna) a chiamare il massaro Giovannelli Giovanni di Angelomaria, di anni 44, da Montelanico (Roma) e residente in detta tenuta Conca. Questi supponendo fosse il Renzi che a causa di una contravvenzione contestatagli avesse voluto sfidarlo, si avviò verso lo sconosciuto, che era il Pappatà, da solo, cominciò a retrocedere verso la macchia, ed appena vi fu giunto spianò la doppietta di cui era armato e ne esplose due colpi a circa 70 metri di distanza, in direzione del Giovannelli che fortunatamente restò illeso al pari dei suoi compagni. Allora il Salvini Pietro con uguale risultato sparò a sua volta due colpi di fucile lo allora sconosciuto Pappatà, che si pose in salvo con la fuga, abbandonando sopra luogo un cappotto ed alcuni effetti di biancheria che furono sequestrati.

2. - il 18 settembre 1896, verso le ore 0700 il caffettiere di Nettuno Castellano Erasmo (fu Angelo di anni 63), armato di doppietta andava a caccia in tenuta Acciarella, in quel territorio, e mentre passava per un sentiero della contrada Nespolo, vicino ad un piccolo ponte di legno, veniva fermato da due sconosciuti che sul ponte si trovavano, e che spianata ciascuno una doppietta a retrocarica lo presero di mira e gli imposero di abbandonare il fucile di cui andava armato. Appena ebbe a ciò ottemperato, i malfattori gli domandarono se fosse certo Crebbi Riccardo, ministro di casa Borghese, ovvero il figlio del ministro stesso e fattore della casa medesima. Avutane risposta negativa, ed avendo il Castellani rivelate le proprie generalità, i due sconosciuti gli chiesero se fosse passato per quelle parti il principe Borghese o certo Franceschetti Angelo che stava per prendere in affitto la tenuta Acciarella. Il Castellani rispose che al-

l'occorrenza sempre di là dovevano passare i detti individui, e si raccomandò ai malfattori che gli avessero permesso di andarsene pei fatti suoi. Costoro gli domandarono se aveva nulla da dar loro e il Castellani disse che aveva solo la colazione per sè ma non possedeva denaro, soggiungendo subito che se volevano contentarsi di lire 25 sarebbe venuto a prenderle a Nettuno e le avrebbe portate in quella stessa località. Uno dei malfattori cacciò allora un orologio con cordoncino nero, ed il Castellani mise fuori il proprio acciaio brinato, e calcolarono d'accordo che per le ore 11,30 del 18 stesso il Castellani poteva essere di ritorno al ponte del Nespolo con le lire 25. Stabilito ciò i due aggressori che avevano i connotati seguenti, si fecero dare la colazione dal Castellani, consistente in pane, formaggio e salame per l'importo complessivo di 45 centesimi, e dopo gli resero il fucile e lo lasciarono in libertà, senza deprendergli l'orologio e senza rovistarli neppure sulla persona. Questa circostanza prova per che per il Castellani non era la vittima designata dai malfattori, ovvero per incutere spavento ed imporsi, poi, in un modo o nell'altro al personale preposto all'amministrazione e alla custodia della proprietà del prefato principe Borghese.

Connotati:

1) vestiva di cotonina a quadretti bianchi e neri con un mantello nero lungo e lacero; portava stivali di cuoio nero non lucidi e cappello nero a cencio; statura alta, robusto; barba intera corta; capelli castagni; ciglia e occhi neri; bocca giusta; viso ovale; colorito naturale.

2) Vestiva giacca vecchia di panno di panno nero, cappello tondo nero e portava occhiali pel sole, neri; statura bassa; corporatura snella; barba rasa e piccoli baffi castagni; di anni 45 circa; naso aquilino; mento lungo; viso scarno; colorito pallido.

Il 7 e il 12 ottobre 1896 il guardianello Palmieri Domenico addetto alla tenuta Conca (Nettuno), di proprietà del sig. Gori-Mazzoleni Attilio, consegnava al personale della tenuta stessa due lettere minatorie, affermando di averle ricevute da uno sconosciuto, lettere dirette al suo

padrone e con le quali lo sconosciuto s'impondeva con gravi minacce di mandare in un determinato punto della macchia £. 1.500 ed un mantello nuovo.

La lettera è così concepita:

Caro Fattore

Sono mandato più volte per la Guardianella a chiedere un poco di denaro e mi sono anche a raccomandato per una cappottina non avendo il denaro niente sono veduto dunque la Guardianella ci chiappa per qualche vigliacco io non voglio essere coglionato dunque noi non vogliamo essere coglionati del resto per il porgitore stesso voglio la risposta Vi salutiamo

E questa l'ultima volta che vi scrivo.

La seconda lettera è così concepita:

Sig Attilio Mazzoleni

Noi abbiamo mandato a chiedere una somma di lire mille e cinquecento e voi ci avete mandato lire cento dunque se voi mandate altre lire mille e quattrocento voi potete girare sicuro per la tenuta anzi sarete guardato nulla vi accaderà perchè noi abbiamo bisogno di vivere necessariamente in quando poi al denaro che dovete da dare a noi ci avvertirete per il guardiano o pure per il portatore che vi porta questa lettera per darci un puntamento attenti bene a non parlare silenzio che sarebbe meglio per voi vi salutiamo).

Siccome il sig. Gori-Mazzoleni domiciliato a Roma vi si trovava indisposto, gli furono trasmesse colà le due lettere, ed egli appena ricevuta la prima denunciò il fatto al Delegato di Pubblica Sicurezza addetto alla Regia Questura sig. Forcheim Filippo, che consigliò di mandare allo sconosciuto £. 100 ed un mantello per adescarlo e rimanere in quei luoghi, mentre si stabilivano a servizi atti ad assicurarli alla giustizia.

Il sig. Gori-Mazzoleni mandò infatti allo sconosciuto le lire 100 Salvini Paolo, che lo trovò nel luogo del prestabilito appuntamento in compagnia di altri due persone anche sconosciute che se ne stavano in vedetta da lontano. Il personale della tenuta Conca aveva nel frattempo appurato che l'autore delle lette-

re minatorie trovava ricovero di notte nella capanna del medesimo guardianello Palmieri, e ne informò il sig. Gori-Mazzoleni a Roma che ne riferì alla Questura. La sera del 15 ottobre detto si recarono alla tenuta Conca il predetto Delegato Sig. Forcheim, il maresciallo delle guardie di città Lucchini Giuseppe e tre guardie vestite in borghese, e si tennero appiattate durante la notte presso la capanna Palmieri. Verso le ore 5,30 del 16 detto intesero però voci di persone che stavano già fuori la capanna e mossero tosto in quella direzione; ma appena lo sconosciuto malfattore li ebbe scorti, non essendosi ancora armato della propria, tolse la doppietta dalle mani del Palmieri che gli stava vicino, e ne esplose un colpo verso il Maresciallo Lucchini, colpo che fortunatamente andò a vuoto. A loro volta le guardie di città risposero con due colpi di fucile carico a minuto piombo; ma lo sconosciuto abbandonò la doppietta del Palmieri e si pose in fuga internandosi nelle macchie ove si disperse. Il Palmieri fu arrestato come favoreggiatore, e nella sua capanna furono sequestrate un pugnale, una doppietta, un cappello, una ventriera con 23 cartucce a palla ed un mantello nuovo avuto dal Mazzoleni, oggetti tutti abbandonati dallo sconosciuto, i di cui compagni non sono stati più veduti. Tracce di sangue trovate sul luogo dell'avvenimento fecero ritenere non siano rimasti privi d'effetto i colpi tirati dagli agenti contro il malfattore a circa 15 metri di distanza. Il Pappatà Pietro Antonio si dichiarò colpevole dei fatti soprascritti, e li raccontò circostanzialmente ai carbonari e tagliatori, i quali tutti dichiararono allo scrivente ed ai tenenti Sigg. Manai Giovan Battista, Comandante la tenenza di Civitavecchia e Manzella Sig. Luigi, Comandante la tenenza di Viterbo. Finora non risulta il fatto dell'uccisione degli animali vaccini, e si suppone che il Pappatà abbia inteso parlare di estorsioni a danno del Principe "Borghese". Firmato Tenente Tondi.

Archivio di Stato di Viterbo - Processi Corte d'Assise - busta 166 - fasc. 2022.